

DALLE PARROCCHIE ALLE MONTAGNE ...PASSANDO ANCHE DA IL VITTORIOSO

“A volte ritornano”; anzi, abbastanza spesso su queste pagine di Giovane Montagna, e sono i preti alpinisti. Si tratta di una realtà, quella del rapporto attivo tra mondo cattolico (che abbiamo esemplificato nel termine “preti”) e montagna, oggi certamente lontano da quello ancora in atto mezzo secolo fa.

Non è il caso di fare lamenti; al mondo cattolico, al più, possono addebitarsi eccessi di arrendevolezza al cambiamento dei tempi, a una rivoluzione sociale che ha travolto riferimenti che parevano resistentissimi, se non immutabili; e oggi un ritorno al passato non è possibile (o forse lo sarà quando e se saremo tutti più poveri, o lo saranno i nostri figli).

Gli Oratori che orientavano con la formazione anche le attività ludiche della gioventù, dall’infanzia all’adolescenza e oltre, han fatto fatica a resistere in quell’epoca in cui sembrava che il mondo fosse da rifondare (dalla fine degli anni Sessanta, per non poco tempo) e gli stessi sacerdoti ne avevano risentito, arrendendosi in alcuni casi e in altri perfino affiancando l’opera demolitrice. Molti resistettero in modo duttile e intelligente, è vero,

ma loro invecchiavano e i seminaristi si svuotavano di “rincalzi”.

Divenuti pochi gli operai nella vigna del Signore, si ridussero all’essenziale le priorità, tutte orientate al piano spirituale/formativo, accantonando molte delle attività collaterali un tempo consuete.

Parlavo tempo fa con un prelado della mia città sul fatto che una volta erano molti i sacerdoti che, indipendentemente dalla loro estrazione sociale, “sapevano di musica” ed erano in grado di gestire scuole di canto parrocchiali, magari alla buona, ma attive; e analogamente questi sacerdoti sapevano andare in montagna e portarvi i ragazzi (magari alla buona, anche in questo caso), mentre oggi non è più così, sull’uno e sull’altro fronte.

La spiegazione datami era semplice: i seminaristi sono pochi e il “regime” di formazione cui sono sottoposti non è “segregante” come un tempo, quando, tra le altre cose, musica ed escursioni montane erano dei complementi quasi automatici della formazione.

C’è pure dell’altro, e anche il nostro direttore parlando su questa rivista a proposito degli scritti di Franco Brevini (vedi sul n. 3/2003, e anche sul 2/2011) ne dà conto: sono cambiate molte cose, dalla mobilità, consentita dal maggiore benessere, ai vincoli normativi che han colpito non solo le strutture (leggi “rifugi”) ma anche la (ex) libera attività di organizzazione e indirizzo. Tutto vero e, per dirla con Pascal, *tout se tient*, preti compresi, e il loro rapporto con la montagna non c’è più.

Tornando al citato Brevini è bello leggere – ad esempio su *Il ponte sull’Erfolet* – come anche dalla sua parte “laica” ci sia apprezzamento e una sorta di nostalgia per il ruolo di questi preti del passato.

Molti di noi han cominciato grazie a un prete, e chi scrive ricorda ancora in bocca al suo Curato il suono astruso di parole come: Brenta, Tucket, Passo Paradiso, Bissina, Dodici Apostoli, ecc. Quest’ultimo (un rifugio) mi evocava, intrigante, qualcosa di

La copertina del volume rievocativo *L'Italia del Vittorioso*, di Giorgio Vecchio, editrice AVE.



remoto nello spazio come gli “intestatori” lo erano nel tempo, e faceva girare la testa di un ragazzino per il quale al di fuori del suo quartiere era solo terra incognita.

La spinta aggregativa negli oratori veniva anche dal Grest, iniziativa che mobilitava in parrocchia i ragazzi alle soglie dell'adolescenza. Non è che col Grest si andasse in montagna, ma quasi, dato che in quel tipo di gradualità formativa ci poteva stare la passeggiata in collina che

consentiva l'ostentazione di un bastoncino e di un simil-zainetto che “faceva tanto alpinista”. L'ambito era quello dell'Azione Cattolica, la quale tra l'altro – pare incredibile oggi – pubblicava (con la sua editrice AVE, ancora attuale) un giornalino a fumetti dal successo strepitoso tra anni Quaranta e Cinquanta. Era astronomica la tiratura, come anche la qualità degli autori e dei disegnatori. Troppi i nomi e troppe le ingiustizie potenziali nelle citazioni e se tra

ANNO XIV - N. 50 16 PAGINE - SETTIMANALE - LIRE 30 10 Dicembre 1950

il Vittorioso

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA, VIA CONCILIAZIONE, 1



**INCONTRO
al cielo**

Salire in montagna è l'avventura più bella: si lotta con i muscoli e con la volontà, guadagnando metro per metro, tesi verso l'alto, liberi nel sole e nell'aria purissima, soli, al di sopra degli uomini e del fango.

Gli eroi della montagna sono come gli eroi delle più belle avventure: forti, lieti, leali e generosi.

Per questo il Vittorioso vuole presentarvi, da questo numero, la loro vita e la loro storia: perché anche voi sappiate salire in alto, incontro al cielo, nella montagna e nella vita.

VITT

A pagina 8-9
IMMACOLATA
una rievocazione
di
Piero Barcellini

UN SERVIZIO
SENSAZIONALE
A PAG. 5
IL TIBET

A PAG. 11:
**LE CAPI SQUADRE
DELLA
SERIE A:**
PALP NABILI

L'USSARO
DELLA
MORTE
PER LA
MONTAGNA
ITALIANA

LACOVITTI
PER IL
MONTAGNARDO
DALLA
CAMPAGNA
UN CINEFOTOMAN
ZO ECCEZIONALE
PER IL SETTEMBRE
ALMANACOVITTI

ANNOLE SI SVEGLIA
E SI METTE A
DINOCCHIO
IL SUO TAVOLINO
E IL SUO
CANTIERO

SO
MMAR
RIO

Il Vittorioso, 1950; una bella copertina di A. De Amicis dedicata all'alpinismo.

i soggettisti mi limito, data la sua fama, a Bonelli (prima che fondasse la sua celebre e omonima casa editrice), tra i disegnatori azzardo una rosa che tra troppe e immeritate esclusioni può andare dal mitico Jacovitti a Craveri e a Landolfi, da Polese a Caprioli e a De Luca, da Caesar a Zeccara, a Giovannini e a Ferrari (e chiedo scusa ai tanti altri non meno validi).

Era stato appunto Il Vittorioso a lanciare nel '47 il Grest (Gruppo Estivo) subito destinato a grande fortuna, poi accantonato e dimenticato nei “formidabili quegli anni”, infine riscoperto una ventina d’anni fa un po’ dovunque e oggi talmente vitale da prestare il nome (dall’origine sconosciuta ai più) oltre che alle iniziative estive degli oratori, perfino a quelle di impronta laica.

E allora? Un accostamento sequenziale piuttosto ardito potrebbe essere questo: Oratorio, Azione Cattolica, Il Vittorioso, Grest, aggregazione giovanile, pratica di montagna. Si tratta di una generalizzazione eccessiva, ma per diverse realtà territoriali qualcosa di vero c’era.

Chi scrive ha pubblicato sul n. 1/2001 di questa rivista un articolo dal titolo *Il Vittorioso e la tematica alpinistica* rilevando come sulle pagine di questo giornalino l’alpinismo fosse, in realtà, rappresentato poco e in modo ingenuo, nei racconti a fumetti, mentre lo era in modo superlativo quando occasionalmente riempiva di sé grandi tavole di copertina o quelle didattico/informative all’interno.

Tutto ciò parrebbe perciò sconfessare l’assunto di poc’anzi secondo cui *Il Vittorioso* si sarebbe configurato come elemento di una ideale filiera di orientamento alla montagna. Ma, a ben pensarci (solo per fare un esempio), le grandi avventure di mare disegnate magistralmente da Caprioli, col loro senso dell’avventura, della lotta con gli elementi (ricordate la “Lotta coll’Alpe” di Guido Rey?) nell’unione degli sforzi, con sfondi paesaggistici tra il grandioso e l’orrido, che altro potevano suggerire a un ragazzino che viveva ai piedi delle montagne e lontano dal mare?

Per molti dei lettori di queste righe, appartenenti a generazioni piuttosto “mature”, questo accostamento (forse la mia è una fissazione...) tra *Il Vittorioso* e la pratica di montagna possa reggere, per quanto possa sembrare strano.

A rinforzare le “debolezze” di chi scrive, l’editrice dell’Azione Cattolica (AVE)

ha pubblicato pochi mesi fa uno splendido volume di formato generoso dal titolo *L’Italia del Vittorioso*; autore Giorgio Vecchio, docente di Storia Contemporanea all’Università di Parma.

Il volume si apre con quello che vi è definito come «il racconto di un pezzo della storia d’Italia attraverso le pagine di un giornale» che «per una parte significativa del Novecento è stato un ingrediente importante della cultura popolare italiana». Il “pezzo di Novecento”, quello de Il Vittorioso, è il trentennio 1937-1967.

Caduto poi nell’oblio, almeno nella deviazione mediatica della detta “cultura popolare” (a causa del suo imperdonabile peccato di essere di matrice cattolica, pur se non confessionale), è stato parzialmente riscattato una ventina d’anni fa dalla nascita spontanea di una “Associazione nazionale amici del Vittorioso” (oggi 250 soci sparsi per l’Italia), che pubblica una bella rivista di approfondimento e dibattito su quel mondo fatto di fumetti e non solo.

Oggi, come si è detto, è stata l’AVE stessa a ricordarsi di quel suo lontano e prestigioso “cavallo di battaglia” e si è affidata appunto a Giorgio Vecchio per trattare questo tema stimolante. L’autore lo fa in modo competente, ripercorrendo tutto l’arco della vita del giornale e collegando quest’ultima – in modo efficace – ai periodi storici attraversati (e che periodi: fascismo, guerra, dopoguerra, boom economico, Concilio e post-Concilio, ecc.).

Infine, siccome anche l’occhio vuole la sua parte, più di metà del volume è piacevolmente occupata da una serie di 19 copertine scelte tra le migliori (ma erano tutte splendide, a dir poco) de Il Vittorioso, dalle origini alla fine, e soprattutto da 8 storie complete (per un totale di circa 150 tavole), frutto di una selezione che immaginiamo sia stata ardua.

Chi scrive è consapevole della sua faccia tosta nel voler costruire una sorta di “legame virtuoso” tra la pratica di montagna di alcune generazioni – non giovanissime ma ancora attive – e questo antico giornalino per ragazzi, che pure non era versato su questo tipo di temi. Eppure quante le passioni alpinistiche maturate all’ombra familiare dei campanili!